

**Omelia per la festa della Madonna del Rimedio**  
(Oristano, Basilica del Rimedio, 8 settembre 2011)

Cari fratelli e sorelle,

saluto con viva cordialità tutti voi, pellegrini devoti provenienti dai diversi quartieri della città e da molti paesi della Diocesi, per venerare la Madre di Gesù come consolatrice degli afflitti e rifugio dei peccatori, come donna di fede e madre di misericordia. Molte volte siamo stati invitati a riflettere sui testi della Scrittura che la liturgia ci propone in occasione della festa della Natività della Beata Vergine Maria, che noi ad Oristano celebriamo sotto il titolo di Madonna del Rimedio. I testi, ovviamente, sono sempre gli stessi, con S. Paolo che ci ricorda che “siamo predestinati a essere conformi all’immagine del Cristo”, e S. Matteo che ci ricorda la profezia secondo la quale “la Vergine concepirà e partorerà l’Emanuele Dio con noi”. Ma noi non siamo gli stessi. Se la Parola di Dio è una forma di presenza del Signore che interpella la nostra vita e la nostra coscienza, questa presenza oggi ci trova con nuovi problemi e nuove preoccupazioni. Luci ed ombre si sono alternate sull’orizzonte delle nostre comunità. Eventi previsti ed imprevisi hanno modificato le nostre abitudini, acuito i nostri bisogni, compromesso i nostri programmi. Soprattutto i giovani che cercano lavoro e futuro, ma in misura maggiore o minore anche tutti noi siamo coinvolti in una stagione di sacrifici, di incertezze, di paure. In simili circostanze, la preghiera alla Madonna del Rimedio si fa più insistente, e la richiesta di aiuto e di conforto più necessaria. “La nostra Sardegna, ci ricorda il numero speciale dell’Arborense, è protetta a oriente e a occidente da due santuari della Madonna del Rimedio: a Orosei, nella Diocesi di Nuoro, e a Donigala, nella nostra Diocesi, invociamo Maria *Tesorera celestiale, divina dispensadora, consolu de affligidos e refugiu de pecadores*. Dal sorgere del sole al suo tramonto, Maria si erge come *Remediu pro dogni male*, “soccorso” alle nostre fragilità e ai mali della nostra isola”. Quest’anno non abbiamo potuto fare il pellegrinaggio dal Rimedio a Bonarcado, a causa della concomitanza con il pellegrinaggio a Roma per la beatificazione di Giovanni Paolo II. Tra qualche giorno, tuttavia, per decisione solenne della Santa Sede, cui siamo profondamente grati, avremo la gioia di affiancare alla basilica del Rimedio la chiesa di Santa Maria di Bonarcado, elevata alla dignità di basilica minore.

Tra le luci delle nostre comunità, ora, voglio ricordare in modo particolare la celebrazione dell’anno eucaristico mariano, che ha accompagnato le attività pastorali diocesane dedicate alla famiglia, alla carità, alle istituzioni civili, ai giovani. “L’Eucaristia, ci ha detto recentemente Benedetto XVI a Madrid, è l’espressione reale del dono incondizionato di Gesù per tutti, anche per coloro che lo tradivano. Offerta del suo corpo e del suo sangue per la vita degli uomini e per il perdono dei loro peccati. Il sangue, segno di vita, ci fu dato da Dio come alleanza affinché potessimo porre la forza della sua vita là dove regna la morte a causa del nostro

peccato, e così distruggerlo. Il corpo spezzato e il sangue versato di Cristo, cioè la sua libertà offerta, si sono convertiti attraverso i segni eucaristici nella nuova fonte della libertà redenta degli uomini. In lui abbiamo la promessa di una redenzione definitiva e la speranza certa dei beni futuri. Attraverso Cristo sappiamo che non siamo dei viandanti verso l'abisso, verso il silenzio del nulla o della morte, ma siamo dei pellegrini verso una terra promessa, verso di Lui, che è la nostra meta e anche la nostra origine”.

Ora, per le nostre comunità l'Eucaristia non deve rimanere una celebrazione rituale, ma deve diventare una dimensione della vita di fede. Il cristiano esprime in modo privilegiato la sua testimonianza di fede nel Signore risorto soprattutto con il servizio nella carità. Se frutto dell'eucaristia è la conformazione al Cristo, i segni più trasparenti della sua efficacia sono l'attenzione ai più infelici, ai poveri, ai malati, a chi è nella solitudine. Una visita, un dono, una telefonata, ma anche un impegno più serio e perseverante là dove c'è bisogno, portano sempre conforto e speranza.

La carità, in definitiva, è il distintivo della comunità cristiana di tutti i tempi. In diverse circostanze, quando ho dovuto rivolgere un appello di solidarietà, la nostra gente ha risposto con generosità esemplare. Ma la carità non basta, da sola, a gestire la vita sociale e politica. E' necessaria anche la giustizia, perché non bisogna dare a nessuno per carità quello che gli spetta per giustizia. Le istituzioni civili, perciò, devono garantire l'assistenza dovuta a tutti. L'intervento dello Stato non può essere negato a nessuno, ma deve essere soprattutto garantito ai più deboli e indifesi.

Tra le ombre che turbano la serenità del nostro ministero c'è sicuramente il fatto che da qualche settimana una campagna mediatica sta tentando di far passare per privilegiati quanti, nella Chiesa, dedicano la propria vita a servizio degli altri, senza nulla chiedere allo Stato, se non che gli sia consentito di seguire la propria vocazione. La comunità diocesana arborense, nelle sue diverse istituzioni, non si è mai tirata indietro nella condivisione dei sacrifici comuni, perché il dove della Chiesa è il dove del mondo e il dove del mondo è il dove della Chiesa. Chi guarda le cose con onestà e lealtà, senza pregiudizi di carattere ideologico, non può non vedere l'impegno della Chiesa nel combattere le povertà vecchie e nuove, ed il suo rispetto doveroso delle leggi dello Stato. Se poi la legge evangelica della carità ci impone di non rivelare alla sinistra quello che fa la destra, non significa che siamo insensibili al grido di aiuto di molte persone. Fin dove le risorse ed i mezzi ce lo permettono continueremo a venire incontro ai bisogni dei poveri e dei bisognosi.

D'altra parte, l'impegno della Chiesa nella promozione del bene comune è stato sempre onorato e riconosciuto. Nel suo primo incontro da Presidente della Repubblica con Benedetto XVI, nel novembre 2006, Giorgio Napolitano riconobbe il valore della «tradizione di vicinanza, aiuto e solidarietà verso i bisognosi e i sofferenti che è propria della Chiesa, e, per essa, della Caritas, del volontariato cattolico, delle parrocchie.” Il nobile riconoscimento del Presidente della Repubblica

riguarda quella funzione di sostegno e di supplenza alle insufficienze di uno Stato che può realizzare istanze di giustizia, ma non riesce a trasmettere dove più ce n'è bisogno solidarietà, amore per gli altri, dedizione e abnegazione. Questa funzione è realizzata da uomini, donne, giovani, che testimoniano con la propria vita la morale delle beatitudini e la novità del Vangelo. Essi affrontano le emergenze sociali di ogni genere, senza chiedere a nessuno l'attestato di battesimo o il certificato di buona condotta, con la sola volontà di difendere la dignità di ogni persona, in primo luogo di chi non ha forza per agire o voce per farsi sentire.

Cari fratelli e sorelle,

chiediamo alla Madonna del Rimedio la grazia, dietro l'incoraggiamento di Benedetto XVI, di non lasciarci intimorire da un ambiente nel quale si pretende di vivere come se Dio non esistesse, e si vogliono promuovere stili di vita in contrasto con la morale della Chiesa cattolica. Può darsi che veniamo emarginati e derisi, perché con il nostro comportamento richiamiamo il primato dei valori morali e spirituali, o smascheriamo gli idoli dinanzi ai quali oggi molti si prostrano. Ma proprio in queste circostanze, la bellezza interiore d'una vita profondamente radicata in Cristo non può non toccare il cuore e la mente di coloro che cercano Dio, la verità e la giustizia. Invochiamo la protezione della Madonna sulle nostre famiglie che vivono privazioni e disagi, su i nostri giovani che cercano lavoro e futuro, su i nostri malati che aspettano parole di conforto e momenti di compagnia. Chiediamo, infine, nella preghiera, che la Madonna del Rimedio rafforzi sempre di più il nostro rapporto con Cristo, che ci rende capaci di coniugare sempre testimonianza di cristiani e lealtà di cittadini.

Amen.